

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334 1120921

parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it

facebook : Parrocchia Maria SS. Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

SETE DI PAROLA

2 - 8 giugno



“E’ semplice menzogna

il diritto del più forte che cancella
la forza del diritto,
è **semplice menzogna** il progresso che
fa aumentare il numero dei poveri,
è **semplice menzogna** una cultura
dei diritti individuali che
non conosce doveri verso l’ altro,
è **semplice menzogna** la dittatura
del potere finanziario
che ignora la dignità del
lavoro delle persone.”

Pino Ruggieri

Pino Ruggieri

sacerdote e teologo di fama internazionale.

Autore di libri molto apprezzati.

Padre Carlo si onora di averlo avuto come
professore.

Lo abbiamo avuto ospite in un ritiro a
Bosco Minniti.

La storia di un ricco... e di un cammello

di Alessandro Ginotta

Tra il modo di pensare di Dio e quello di
fare del mondo, c’è tutta la distanza che
separa un grande cammello dalla cruna di
un piccolo ago. Impossibile passarci



attraverso, se ci affidiamo soltanto alle nostre piccole forze, ma facile per chi confiderà nella magnanimità di Dio

Il mio in(solito) commento a:

Vendi quello che hai e seguimi (Marco 10,17-30)

Certo che il punto di vista di Dio è completamente diverso dal nostro: Egli è Altissimo, incommensurabile, onnipotente, grandissimo, eppure si fa così piccolo e fragile per noi: «*Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia*» (Luca 2,7). Ma com'è "strano" questo Dio!? Il suo modo di pensare e di agire è così lontano dalle nostre abitudini, che ci risulta difficile comprenderlo. Ci chiediamo perché un Dio che poteva restare a godersi le sue comodità nei cieli, abbia deciso di scendere sulla terra. Di incarnarsi e vivere un'esistenza difficile. Una vita in mezzo agli ultimi, nascendo in una mangiatoia, al freddo ed al gelo. Rischiando ripetutamente la propria vita, fino a perderla per noi. Un Dio che fa questo per amore, non può non amare le proprie creature. E così Gesù si è fatto carne per camminare in mezzo a noi. Si è fatto uomo per vivere in mezzo a noi. Per salvarci. Per guarirci. Per liberarci dal male. Per portarci a vivere insieme a Lui.

Gesù, potevi almeno scegliere una culla al posto della mangiatoia! Non sai che nella greppia si tiene il foraggio per il bestiame? Sì. Lo sai, perché tu conosci e vedi ogni cosa. Anche le più nascoste. Allora quale messaggio ci volevi trasmettere, quando hai scelto di compiere un gesto così eclatante? **Ci sono: Tu ci stavi invitando a cambiare prospettiva!**

Sì, sono i poveri ad essere beati (cfr. Luca 6,20). **Il mondo è di chi ha fame e sete** (cfr. Luca 6,21). **Di chi viene odiato, accusato, insultato e disprezzato** (cfr. Luca 6,22). **Non è Dio ad essere sbagliato, siamo noi ad aver guardato,**

fino ad ora, il mondo dalla parte sbagliata!

Gesù non è sceso sulla terra per dare una pacca sulle spalle ai migliori, ma per restare più vicino a chi ne ha bisogno, a chi soffre e si lamenta, a chi cerca luce lontano da Lui. Per farsi prossimo a chi, nella vita, cerca quel surrogato di Dio che è la finta felicità, quella che sorride, ma non scalda il cuore. Quella che fa star male e stordisce. Quella che ci porta sulla cattiva strada. Ma Dio non lo può permettere. Egli è il buon Pastore che non esita a lasciare il gregge di novantanove pecore per inoltrarsi nel deserto a cercare l'unica che si è smarrita. Per questo, Gesù lo troviamo a pranzo con Zaccheo, a cena con una peccatrice, al pozzo con la samaritana... perché Dio è così. Non sa stare lontano da noi. E quando siamo noi ad allontanarci, perché non lo riconosciamo, o perché desideriamo la libertà di sbagliare con le nostre stesse mani, allora Gesù si fa ancora più vicino. Ci tende la mano. Ci cinge con il suo braccio. Ci risollewa e ci conforta. Perché Dio camminerà sempre con noi, anche – e soprattutto – nei momenti più dolorosi, anche – e soprattutto – nei momenti più brutti, anche quando nella nostra gola assaporeremo il sapore amaro della sconfitta. E' lì che il Signore ci starà più vicino!

E' venuto ad abitare in mezzo a noi. E, per farlo, non solo ha scelto una mangiatoia qualsiasi, ma una mangiatoia a Betlemme, la città, il cui nome in ebraico significa: "Casa del Pane". Dio, venuto per farsi pane, viene deposto in una greppia usata per sfamare gli animali. L'Altissimo diventa piccolissimo. Il povero diventa beato. "*Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*" (Luca 14,11). **C'è tutto il Vangelo, in questa scelta:** ci sono le beatitudini, che invertono le prospettive. Ci sono la povertà ed il servizio, che troveremo dalla prima all'ultima pagina del libro che narra la

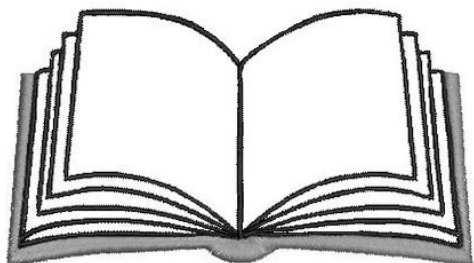
che lo aveva acclamato come scrittore esordiente.

Nel 1849 Dostoevskij aderisce a un circolo di intellettuali socialisti e per questo viene condannato a morte, anche se poco dopo arriva la grazia da parte dello Zar Nicola I e la condanna a quattro mesi di esilio in Siberia e quattro di arruolamento forzato. Nel 1857 Dostoevskij sposa una giovane vedova: subito dopo il matrimonio torna alla letteratura con *Il villaggio di Stepancikovo* e *Il sogno dello zio*.

Nel 1861 inizia a scrivere in qualità di giornalista per la rivista *Il tempo*. Qui compaiono due nuove opere: *Memorie da una casa di morti* (racconto dell'esperienza siberiana) e *Umiliati e offesi*. Dopo un viaggio in Inghilterra, Francia e Germania e sprime giudizi netti e negativi sulla civiltà occidentale, poi fonda il periodico *Epoca* e pubblica due opere che lo consacreranno definitivamente nell'Olimpo degli scrittori: *Memorie del sottosuolo* e *Delitto e castigo*. Entrambe gli procureranno buona fama ma scarso successo economico.

Rimasto vedovo, nel 1867 sposa in seconde nozze la propria stenografa, Anna Snitkina. Pubblica poi *Il giocatore*, romanzo autobiografico in cui confessa la sua rovinosa passione per la roulette.

La sua situazione economica non è delle migliori: per sfuggire ai creditori si trasferisce all'estero con la moglie e scrive un altro romanzo che gli procurerà una fama imperitura: *L'idiota*. Una volta tornato in Russia nel 1873 pubblica *I demoni*. Segue un periodo molto prolifico che lo porterà a scrivere *I fratelli Karamazov* e che si protrae fino al 1880. Nel 1881 muore improvvisamente a Pietroburgo.



Delitto e castigo di Dostoevskij

La trama può essere così riassunta: Raskolnikov, giovane studente di Pietroburgo, a causa di problemi finanziari e del voler affermare il suo “superomismo” decide di uccidere una vecchia usuraia credendo di riuscire a compiere il delitto perfetto. Ma non fu così, infatti dopo aver ucciso la vecchia, Raskolnikov è costretto ad uccidere anche la sorella dell'usuraia. Vedendo sfumare il delitto perfetto, il protagonista si fa prendere dalla paura e dall'ansia. Porfirij, giudice istruttore che indaga sull'omicidio, dopo vari colloqui con Raskolnikov capisce la colpevolezza del protagonista ma anche la sua crisi psicologica e decide di non arrestarlo ma di aspettare la sua confessione. Quest'ultima avviene presto grazie all'intervento di Sonja, una prostituta innamorata di Raskolnikov che lo porterà, dopo lunghi colloqui, a capire l'errore commesso e a ripararlo, concedendosi alla giustizia. Raskolnikov viene così arrestato e, dopo aver confessato il proprio amore a Sonja, si reca in Siberia, con l'amata, per scontare la pena.

Alla vicenda centrale si affiancano altri due piani narrativi: la storia della famiglia Marmeladov e quella della sorella di Raskolnikov, Dunja. Queste due storie, benché possono apparire parallele alla vicenda di Raskolnikov, ruotano, invece, intorno ad essa, trovando in due loro personaggi, Sonja e Svidrigajlov, i punti di contatto con il protagonista. Sonja, figlia maggiore dei Marmeladov, costretta a prostituirsi per sfamare la famiglia è colei che conduce Raskolnikov all'espiazione e alla redenzione; Svidrigajlov, invece, uno dei pretendenti di Dunja, è una copia deforme di Raskolnikov ed è attraverso lui, essere cinico e depravato, che il protagonista prende coscienza della vigliaccheria del proprio gesto omicida.

DELITTO E CASTIGO: RIFLESSIONI

Raskolnikov uccide la vecchia, giustificando il suo atto per fini superiori, e con la convinzione che gli uomini si dividano in due categorie:

-QUELLI “comuni”, che devono attenersi alla morale umana.

-QUELLI “eccezionali”, svincolati da ogni obbligo morale e legittimati a violare qualunque legge, in quanto essi seguono leggi superiori.

Gli uomini eccezionali hanno il diritto di uccidere, se è per il bene comune. Per questo suo pensiero Raskolnikov premeditando il delitto della vecchia usuraia crede di fare la cosa giusta, in quanto il denaro da lei accumulato, dopo la sua morte può essere messo al servizio di tutta l'umanità.

Ma la sua concezione “del tutto è permesso” e del Superuomo, che in astratto gli appare perfetta, si distrugge quando la mette in pratica; e questa dissoluzione si manifesterà in Raskolnikov con i sentimenti di angoscia e sofferenza che lo tormentano.

Questi si trasforma da Superuomo a “Pidocchio”: il suo orgoglio finisce per trasformarsi in odio verso se stesso e quella umanità comune alla quale si è abbassato.

E così anche se un concorso di circostanze favorevoli svii le indagini e non ci siano sospetti su di lui, dal giorno del delitto Raskolnikov diventa l'implacabile giudice di se stesso. Combattuto tra il ricordo dell'uccisione e il timore ossessivo di venire scoperto, è assalito da eccessi di delirio: il suo ignaro amico Razumichin, onesto e ottimista, tenta invano di dargli sollievo.

Nell'ansia di avere notizie sulle indagini, ma anche per provare la sua superiorità, Raskolnikov gioca d'astuzia con la polizia, sfidandola: e il giudice Porfirij finisce per sospettare la sua colpevolezza, ma lo lascerà andare libero, ben calcolando che

finirà lui stesso per consegnarsi nelle sue mani.

DELITTO E CASTIGO: PERSONAGGI

Intorno al protagonista gravitano nel romanzo un mondo di diseredati e peccatori:

1- Dunja, che per aiutare la famiglia è disposta a sposare il danaroso e abietto Luzin, matrimonio che però non avrà mai luogo in quanto i programmi di Luzin saranno guastati da Raskolnikov, e Dunja finirà per sposarsi con l'amico del fratello, Razumichin, che le sarà accanto durante tutte le disgrazie che travolgeranno lei e la madre.

2- Luzin, fra tutti i peccatori che si susseguono nel romanzo, è l'unico veramente sordido e meschino, che cercherà di accusare falsamente Sonja di furto per mettere in cattiva luce lei e Raskolnikov, che, in una lite con lui lo ha mascherato di fronte alla madre e Dunja.

3- Svidrigajlov, il persecutore di Dunja, che dopo aver origliato la confessione di Raskolnikov a Sonja, tenterà di ricattare Dunja, ma vistosi respinto, deciderà di suicidarsi.

Il segreto dell'esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per che cosa si vive.

—
Fëdor Dostoevskij



Dimmi, dimmi, apuzza nica di Giovanni Meli



Giovanni Meli (Palermo, 6 marzo 1740 – Palermo, 20 dicembre 1815) è stato un grande poeta e drammaturgo siciliano. Per vivere esercitò la professione di medico, ma divenne famoso per i suoi componimenti letterari. La sua fama crescente lo portò a essere conteso dalle dame dell'aristocrazia palermitana, e poiché sensibile alla bellezza femminile, questo singolare medico poeta ebbe vari amori che cantò alla maniera arcadica nelle sue Odi e nelle Canzonette, che sarebbero state imitate da tanti poeti come il Goethe, il Leopardi e il Foscolo e tutta la serie dei poeti dialettali siciliani. Per il suo modo di vestire da prete venne chiamato abate Meli, anche se non ricevette mai gli ordini sacerdotali.

Dimmi, dimmi, apuzza nica,
unni vai cussì matinu?
Nun c'è cima, chi arrussica,
di lu munti a nui vicinu;

trema ancora, ancora luci
la ruggiada 'ntra li prati;
dun'accura nun ti arruci
l'ali d'oru delicati.

Li ciuriddi, durmigghiusi
'ntra li virdi soi buttuni,
stannu ancora stritti e chiusi
cu li testi a pinnuluni.

Ma l'aluzza s'affatica!



Ma tu voli e fai caminu.
Dimmi, dimmi, apuzza nica,
unni vai cussì matinu?
Cerchi meli? e s'iddu è chissu,
chiudi l'ali e 'un ti straccari;
ti lu 'nzignu un locu fissu,
unni ài sempri chi sucari:

lu canusci lu miu amuri,
Nici mia di l'occhi beddi?
'Ntra ddi labbri c'è un sapuri
na ducizza chi mai speddi;

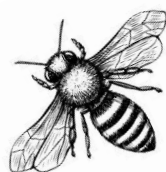
'ntra lu labbru culuritu
di lu caru amatu beni
c'è lu meli chiù squisitu:
suca, sucalu, ca veni.

Traduzione:

*Dimmi, dimmi, piccola ape,
dove vai così di buon'ora?
Nessuna cima del monte a noi vicino
ancora rosseggia.
Trema ancora, ancora luccica
la ruggiada nei prati.
Stai attenta a non bagnarti
le delicate ali d'oro.
I fiorellini insonnoliti
stanno ancora stretti e chiusi
nei loro verdi boccioli
con le teste reclinate.*

*Ma la piccola ala s'affatica,
tu voli e vai avanti!
Dimmi, dimmi, piccola ape,
dove vai così di buon'ora?
Cerchi miele? Ma se fatichi solo per
questo, chiudi le ali e non ti affaticare.
Ti insegno un posto fisso dove potrai
sempre succhiare nettare:*

*lo conosci l'amore mio,
la mia Nici dagli occhi belli?
Tra le sue labbra c'è un sapore,
una dolcezza che mai si disperde.
E tra le labbra colorate
del mio caro amato bene
c'è il miele più squisito:
succhia, succhialo che a te viene.*



“Santa pazienza... e sbrigati !”

C'è un tempo per seminare e un tempo per mietere, potremmo dire parafrasando Qohelet e riprendendo la parabola di Mc 4,26-29: la parabola del seme che spunta da solo o forse, meglio, **la parabola del contadino che lavora sia con l'azione (seminare, mietere) sia con il non-agire**, con il non interferire nel processo per cui il seme germoglia, cresce e fruttifica. Tra semina e mietitura c'è un tempo di inattività che è necessaria affinché il seme spunti da solo, senza l'intervento del contadino. Infatti, c'è un evento che il contadino non può determinare e dunque deve respingere la tentazione di farlo: che il contadino dorma o si alzi, egli nemmeno sa come il seme germoglia e cresce. **Una condizione dunque del maturare del frutto è l'inazione, il non forzare i tempi** della crescita.

Ma questa inattività non è indifferente né disimpegnata: è **colma di quell'azione interiore che è l'attenzione e di quell'azione spirituale che è la pazienza**. Dice uno scritto coevo dei vangeli: “Colui che pianta un albero, pensa forse di raccoglierne i frutti finché esso non sia cresciuto, fino al tempo giusto?” (*Bar. Syr.* 22,7): chi semina attende il raccolto.

Certo, queste cose, dette oggi nei tempi delle tecnologie invasive applicate alle coltivazioni agricole, delle tecnologie e dei metodi di produzione intensiva dell'agricoltura industriale che sistematizzano la non-attesa, che aboliscono i tempi necessari alla crescita violentando le piante e i terreni (e anche gli animali negli allevamenti industriali intensivi), sembrano anacronistiche. Ma dovrebbero indurci a **interrogarci sull'ideologia della fretta, dell'ottimizzazione dei tempi**, che di fatto altro non è che l'eliminazione del tempo.

Un'ennesima versione della nostra inimicizia con il tempo.

Nella parabola, il contadino è chiamato all'azione interiore, alla vigilanza di chi dovrà essere pronto a cogliere l'attimo in cui il frutto è maturo per mietere: “Quando il frutto è maturo, subito manda la falce, perché è giunta la mietitura”. **La parabola vuole narrare la pazienza di Dio, la capacità del Signore di attendere i tempi umani**, ma essa suggerisce anche a noi una modalità di lavoro che è la non-azione, l'assecondare un processo, l'accompagnare la maturazione senza forzarne i tempi, l'acconsentire all'azione di Dio senza fretta: “La tua fretta non può superare quella dell'Altissimo, perché tu hai fretta per te stesso, ma l'Altissimo ha fretta per tutti gli uomini” (*4Esdra* 4,34).

Si tratta di imparare la faticosa arte di non agire, di porre un freno alla nostra impazienza, di strapparci alla logica del controllo che tanto ci seduce, di astenerci dal voler intervenire direttamente impedendo la possibilità del terreno di dare frutto nella propria misura (trenta, sessante, cento) e a proprio tempo. **Occorre lasciar fare facendo fiducia alla potenza del seme-parola di Dio e alla capacità di accoglienza della terra-cuore umano**.

Lasciar fare aiutando la crescita con un atto veramente generante: la *fiducia*.

La fiducia è la non-azione che consente all'altro di trovare la forza e la possibilità di agire, anzi, di crescere, di divenire, di essere. Di essere lui stesso soggetto del suo vivere, non noi per lui e al posto suo.

fratel Luciano della comunità di Bose

Domenica 2 giugno CORPUS DOMINI

Vangelo secondo Marco 14,12-16.22-26

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la

Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Fr. Massimo Rossi)

Di quanto Spirito abbiamo bisogno per potere capire che Dio è comunione? Dio ci dona l'esempio, facendosi pane. E ogni comunità, ogni domenica, si stringe a lui per ascoltarlo. Si avvicina la Pasqua: Gesù sa che non riuscirà a celebrarla con i discepoli. Decide di anticiparla, chiede ospitalità ad uno sconosciuto. Viviamo tempi difficili, tempi in cui la fede è messa a dura prova. Penso al dolore di tanti sacerdoti che si ritrovano a donare la loro intera vita per annunciare il vangelo e si ritrovano a fare i funzionari davanti a comunità pagane nei fatti, se non nelle abitudini! Oggi celebriamo il Mistero della presenza reale, concreta, attuale, salvifica di Cristo nell'Eucarestia: il Rabbì si rende accessibile, incontrabile, si fa pane del

cammino, diventa cibo per l'uomo stremato.

Rabbrividisco di fronte alla poca fede mia e delle nostre comunità.

Il problema è semplice: la nostra fede è poca, ridotta al lumicino.

E allora la Messa è peso, fatica, incomprensione.

Ma se crediamo che il Maestro è presente, al di là della povertà del luogo e delle persone, tutto cambia.

L'Eucarestia diventa il centro della settimana, la Parola celebrata ritornerà in mente durante il lavoro e lo studio.

PER LA PREGHIERA

(Tantum ergo)

*Un così gran Sacramento, dunque,
adoriamo consapevolmente;
ceda la vecchia Legge al nuovo sacrificio.
Supplisca la fede al difetto dei sensi.*

*Al Padre e al Figlio lode e giubilo,
salute, potenza, benedizione.
A Colui che procede da ambedue,
pari gloria e onore sia.*

Lunedì 3 giugno

Vangelo secondo Marco

12,1-12

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero

tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Sì, la pietra testata d'angolo, sei Tu stesso, Gesù. Su di Te, che il Padre ha mandato, sulla Tua PAROLA, letta e pregata ogni giorno, noi costruiamo la casa della nostra vita. Ci sarà chi, in un modo o nell'altro, ci osteggerà, ma la paura detta ancora legge negli ambienti in cui si vorrebbe eliminare Te e il tuo Vangelo. Così, come Tu hai potuto prendere il largo, anche noi - sereni - costruiamo la casa delle nostre giornate con Te e sul Tuo Vangelo. Grazie, Signore Gesù.

PER LA PREGHIERA

(don Primo Mazzolari)

Cristo, oggi sono in cerca di pane, il mio pane quotidiano, quello che serve per la fame di oggi, per passare di là oggi, per avere la forza di remare sotto la tempesta di oggi.

Il pane che non ha profumo se non di sudore, il pane che non ha gusto, se non di vita, il pane che fa stare in piedi, che serve a camminare, a remare, a vangare, a combattere con fede, a morire in pace.

... "in principio era la Parola"

e la parola è il pane quotidiano per ogni uomo che viene al mondo.

Martedì 4 giugno

Vangelo secondo Marco 12,13-17

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Nel Vangelo leggiamo ancora una volta il contegno astuto dei nemici del Signore: È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Gesù comprende l'inganno e si fa mostrare una moneta. "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?", domanda. – "Di Cesare", rispondono. E Gesù pronuncia quella sentenza diventata proverbiale: "Rendete a Cèsare ciò che di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Egli ci insegna così a contribuire allo sviluppo della società civile con il nostro apporto personale senza pretendere che altri paghino per noi, d'altra parte però di riconoscendoci creature di Dio e quindi debitrice a lui del dono della vita e della grazia, di riservare a Lui e Lui solo l'adorazione, la lode, il ringraziamento per quello che siamo e abbiamo.

PER LA PREGHIERA

(Pierfortunato Raimondo)

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Padre. Insegnami a rendere evidente il suo abbraccio nel mio: gratuito, creativo,

appassionato e sempre vivo.

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Figlio. Insegnami a rendere trasparente il suo volto nel mio: accogliente, energico, meravigliato, positivo.

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Santo Spirito. Insegnami a rendere presente il suo respiro nel mio: leggero, giocoso, potente, infinito. Sono cristiano, mio Dio, nel nome della Trinità.

Insegnami a rendere concreto il suo Amore nel mio: incapace di Essere senza vivere la comunione di almeno tre Persone.

Mercoledì 5 giugno

Vangelo secondo Marco 12,18-27

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Il vangelo è percorso da inutili polemiche religiose, da infiniti dibattiti che non conducono da nessuna parte come succede, a volte, durante le nostre riunioni ecclesiali. Oggi la discussione verte sulla fede nella resurrezione: il caso paradossale della vedova ammazza mariti serve a negare la sopravvivenza dell'anima. La puntuale risposta di Gesù (ma quanta pazienza ha?) dimostra due cose: che egli crede nella resurrezione dai morti e che conosce benissimo la Scrittura. La sua citazione biblica, infatti, è opportuna e geniale: se Dio si presenta a Mosè come il Dio dei padri, defunti da parecchio tempo! significa che sono ancora vivi in lui. Anche noi, oggi, come Gesù, il primo fra i risorti, professiamo la nostra fede nella resurrezione con chiarezza e senza esitazioni e viviamo alla luce del Dio dei viventi.

PER LA PREGHIERA

(Mons. Claudio Civetti)

La nostra casa, Signore, sia salda, perché fondata su di te, che sei la roccia;
luminosa, perché illuminata da te, che sei la luce;
serena perché guardata da te, che sei la gioia;
silente, perché governata da te, che sei la pace;
ospitale, perché abitata da te, che sei l'amore.
Nessuno, Signore, venga alla nostra casa senza esservi accolto; nessuno, vi pianga senza essersi consolato; nessuno vi ritorni senza ritrovarti nella preghiera, nell'amore e nella pace.

Giovedì 6 giugno

Vangelo secondo Marco 12,28-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il

primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Uno scriba si avvicina a Gesù e gli chiede qual è il primo dei comandamenti. In genere lo scriba è un buon conoscitore della Legge; questi tuttavia si avvicina al Maestro non per metterlo alla prova, bensì per apprendere da lui questo importante insegnamento. Aveva ragione: nessuno può essere maestro a se stesso. Tutti abbiamo bisogno di continuare a chiedere al Signore il senso profondo delle Scritture per la nostra vita. E Gesù risponde che il "primo comandamento" è duplice: amare Dio e amare il prossimo. Sono due amori inscindibili; anzi, formano un solo amore, una cosa sola. Scrive l'apostolo Giovanni: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4, 20). Gesù che ha amato Dio sopra ogni cosa, più della sua stessa vita, e che ugualmente ha amato gli uomini sopra ogni cosa, più della sua stessa vita, ci offre l'esempio più alto del "primo" comandamento. Quello scriba, soddisfatto della risposta di Gesù, si sentì dire che non era lontano dal regno di Dio. Molto di più che a quello scriba è stato dato a noi. Apprendiamo da lui almeno la sua

disponibilità a chiedere e la sua prontezza a ricevere.

PER LA PREGHIERA (Sant’Ambrogio)

Questo è il vero giorno di Dio, radioso di santa luce nel quale il sangue divino lavò i turpi peccati del mondo, ridando fiducia ai peccatori, illuminando la vista dei ciechi. Chi non libera dal grave timore l'assoluzione del ladrone il quale, con un breve atto di fede conquistò Gesù, mutando la croce in premio, e, con celere passo, precedette i giusti nel regno di Dio? Persino gli angeli rimangono stupiti davanti a quest'opera, osservando il supplizio del corpo e vedendo il peccatore, con la sua adesione a Cristo, conquistare la vita beata.

Venerdì 7 giugno

Vangelo secondo Giovanni 19,31- 37

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Questa festa è la celebrazione dell'Amore Trinitario rivelato da Gesù. Per San Giovanni questo semplice segno del

colpire il fianco con la lancia riassume tutto l'evento pasquale: sangue ed acqua che sgorgano dal costato di Cristo sono segni della fecondità soprannaturale del suo sacrificio per noi. Gesù è diventato l'Acqua viva per l'uomo nel battesimo, con il dono dello Spirito Santo, che disseta ogni sete dell'uomo, aprendolo alla possibilità di comunione con il Padre. Gesù diventa guida e compagno di strada per noi, dando il suo Corpo e il suo Sangue nell'Eucaristia, memoriale perenne della sua morte/risurrezione. Davanti ad un Amore così sconfinato si può solo adorare! Nella mia pausa contemplativa, oggi, dimoro nel cuore, in silenzio, per adorare il Signore che mi ha amato così tanto e continua a starmi vicino.

Signore Gesù, aiutami a comprendere e ad entrare sempre di più nel mistero del tuo amore per me. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

PER LA PREGHIERA (Efrem il Siro)

Il corpo di Cristo è stato mischiato con i nostri corpi, anche il suo Sangue è stato versato nelle nostre vene, la sua voce è nelle nostre orecchie, il suo splendore nei nostri occhi... Nella sua compassione, tutto di lui è stato mescolato con tutto di noi.

Sabato 8 giugno

CUORE IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA

+ Dal Vangelo secondo Luca 2,41-51

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a

Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore...

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

Cosa deve imparare la Vergine Maria dal suo divin Figlio? Lei dovrà domani offrire al Padre proprio il suo divin Figlio. Lo dovrà offrire da crocifisso, sul Golgota. A questa grande offerta ci si deve preparare. La prima lezione Gesù la dona a dodici anni.

Lui è il Dottore che illumina ogni dottrina. Anche Maria deve imparare da Gesù come si fa la volontà del Padre, perché domani dovrà Lei stessa offrire Cristo al Padre sul monte del Calvario. Chi è allora la Vergine Maria? È colei che sempre deve offrire Cristo al Padre, gliene deve fare dono. Oggi aiutandolo perché viva di totale libertà. Domani non ostacolando nel dono del Vangelo. Infine conducendolo alla croce e offrendolo.

PER LA PREGHIERA

Cuore Immacolato di Maria, libera il nostro cuore da ogni ostacolo alla santità. E guidaci a quella intimità divina che Tu sola conosci, e che sola può colmare l'immenso bisogno d'amore e di unione che Dio ci ha messo nel cuore.